

DOPPIOZERO

Sesso per una borghesia senza piÃ¹ corpo

Giacomo Giossi

14 Ottobre 2014

New York provincia di Roma. L'immobiliare borghese italiana e nello specifico romana dell'ultimo denso libro di Francesco Pacifico, *Class* (Mondadori, 2014), sembra essere la principale caratteristica di un colonialismo postmoderno tutto vezzi e paroline dolci da viaggiatori d'occidente sempre in poltrona. La poltrona e i divani sono centrali nella narrazione di Pacifico; piÃ¹ dei letti Ã¨ la *divaneria* che, dalle case a Manhattan degli amichetti alle cabine business class degli aerei, meglio rappresenta lo sfaldamento esistenziale di una generazione che vorrebbe essere borghese, ma non lo Ã¨ piÃ¹ nelle pratiche come nei pensieri, una generazione che vorrebbe fare cose e vedere gente, ma gli riesce solo di fare gente e vedere cose.

L'immaginario Ã¨ un filtro per i protagonisti di *Class*, utilizzato come mappa dentro cui poter raggiungere un grado raffinato di imitazione, evita paranoie e angosce, si pone come una cornice certamente invalicabile ma questo Ã¨ solo rassicurante per i giovani e belli costretti piÃ¹ a fare i conti con il loro eccesso di opportunitÃ che con le costrizioni tipiche della loro generazione in perenne crisi.

CosÃ¨ New York Ã¨ quella realistica e reale dei caffÃ¨, delle insalate ricche (e buone), delle gallerie d'arte e degli appartamenti minimalisti, dei dispiaceri amorosi e degli ipod, ipad, iphone, degli amici conosciuti un'ora prima e degli abbracci e dei divani in cui dormire accucciati e sostare come trenini giocattolo che sempre in circolo girano.



Alex Katz

La borghesia rappresentata dai giovani virgulti figli di famiglie di intellettuali, avvocati e medici, ossia tutto quello che oggi in Italia può essere incluso a vario titolo all'interno della crassa burocrazia pubblica, assume i toni di un'interclasse aristocratica dalle abitudini popolari per non dire borgataria. È un trionfo di Coca Zero, delle tute in acetato, delle magliette di H&M e della cialtroneria assurda a disinvoltura.

Pacifico non manca di giudicare, ma lo fa con la morbidezza necessaria a dei compagni di viaggio ricchi di difetti ma carichi di una disperazione autentica; le sue pagine si soffermano con cura come lunghi piani sequenza sui corpi e sulle loro abitudini, su quell'invecchiamento incerto che qualsiasi trentenne precario di buona o cattiva famiglia vede apparire sul proprio volto, un'indecisione che è un fremito prima dell'abbandono totale alla vita e agli obblighi, alla famiglia e alle proprie origini.

Class non pretende di ritrarre un mondo, anzi si esercita su una fettina ristretta ed elitaria, ma dalle abitudini fortemente diffuse; su tutte, farsi mantenere. Il mantenimento non è solo economico, ma è anche sociale e culturale: si fa mantenere chi ha una famiglia che se lo può permettere, si fa mantenere chi ha una famiglia a

cui bisogna rispondere in termini di conservazione e tradizione. Fuori, il mondo Ã quanto di piÃ¹ arduo da affrontare e le armi sono le medesime per tutti: un divano e un paio di cuscini per navigare.

Pacifico lavora con precisione e cura, non mette in scena una denuncia, non vuole dimostrare una falsificazione, non Ã la cornice il suo obiettivo, ma rintracciare il corpo umanistico di Ludovica come di Nicola, e per farlo non risparmia definizioni e vezzeggiativi, non risparmia la durezza etica del suo sguardo, ma mai con il presupposto di condannare. Pacifico rivela le dinamiche di questo gruppo che Ã stato â per dirla con Sophia Coppola â dei *giovani suicidi* e oggi appaiono degli invecchiati *Bling Ring*.

Dagli errori non sâimpara nulla, ma si pagano e chi puÃ² pagare finisce non bene, ma meglio. In questa ottica rassegnata galleggia la morale di un gruppo (o forse meglio di un grumo) stanco e parassitario â principalmente a se stesso â che nemmeno nellâideazione di uno scherzo finale riesce a restituirsi vitalitÃ, anzi si condanna.

La borghesia non Ã mai nuova, ma come un virus non si arresta facilmente e Pacifico lo sa isolare e raccontare. *Class* Ã un romanzo che scivola a tratti furbescamente oltre lâorizzonte del tipico affresco borghese (Alberto Moravia incombe come un avvoltoio su tutti i tentativi di questi anni) e lo fa ribaltando prima New York non piÃ¹ letta come una cartolina, ma come unâabitudine, e infine svelando lâeterno patto della borghesia che tutto puÃ² avere e che tutto ha al solo prezzo di una volgaritÃ raccontata dai baffetti di coca sotto le narici come dai denti sporchi reduci da notti di sesso ridotto a toccamenti umidicci e feste che sono sfondamenti alcolici. Non câÃ salvezza per la borghesia, fa dire Bernardo Bertolucci al protagonista di *Prima della rivoluzione*, ma rimane comunque un poâ di consolazione.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



FRANCESCO PACIFICO CLASS

VITE INFELICI DI ROMANI
MANTENUTI A NEW YORK